



TRADUZIONE E ORIGINALE: UNA RELAZIONE SIMBIOTICA?¹

Angela Tarantino – Sapienza Università di Roma

angela.tarantino@uniroma1.it

Title: Translation and Original: A Symbiotic Relationship?

Abstract – This paper analyses the Italian translation of Asupra traducției lui Omer [On the Translation of Homer], the preface written by I. Heliade Rădulescu in 1837 to accompany the first Romanian translation of Homer's Iliad, carried out by Constantin Aristia. As the investigation intends to demonstrate, the preface constitutes one of the representative texts of Heliade Rădulescu's conception of translation practice during the formative phase of the modern Romanian language and literary system. Particular attention is devoted to identifying the elements that reveal the interdependence established by Heliade Rădulescu between creative writing and translational writing, an interdependence that gives rise to a form of symbiosis between original and translated literature.

Keywords: Ion Heliade Rădulescu, Constantin Aristia, Omero, Iliad, Translation

Nel saggio *Traduceri și traducători în prima jumătate a secolului al XIX-lea*, P. Cornea, soffermandosi sulla posizione di M. Kogălniceanu espressa nel programma di *Dacia Literară* riguardo all'antagonismo fra letteratura originale e letteratura tradotta, ne sottolinea la distanza con quella di Heliade Rădulescu, che definisce "simbiotica". Più avanti, pur

¹ PRIN 20223H7759, CUP: B53D23022130006, *Literary translation and 'cultural transfer' between Italy and Romania: creation of a bilingual digital archive of literary translations from Italian into Romanian and from Romanian into Italian*, DD n. 104 del 02/02/2022.

ritenendo discutibile la teoria di Heliade Rădulescu che vedeva nella pratica della traduzione uno strumento propedeutico alla creazione e alla scrittura letteraria originale, ne accoglie, sebbene entro certi limiti, l'ammissibilità per quanto riguardo la valenza "formativa" ai fini della costruzione di una letteratura originale².

Nell'ambito della produzione critica di Heliade Rădulescu sulla traduzione, *Asupra traducției lui Omer*, proposto in questa sede in versione italiana, è uno dei testi esemplari per rintracciare, attraverso la testimonianza diretta dell'autore, i motivi che hanno condotto P. Cornea a riconoscere nell'interdipendenza istituita da Heliade Rădulescu fra letteratura originale-letteratura tradotta una relazione di simbiosi.

Il saggio *Asupra traducției la Omer* viene pubblicato, nel 1937, come prefazione alla prima traduzione parziale dell'*Iliade* di Omero, curata

² "Nei suoi significati principali, l'esortazione di Kogălniceanu non postulava un'opposizione fra originale e traduzioni, introduceva solo una necessaria discriminazione tra due termini, che, nel frenetico desiderio di cultura della fase eroica fra il 1830 e il 1840, Heliade aveva associato in modo *simbiotico* [corsivo mio]. In nome di uno spirito critico illuminato e di una perfetta comprensione del momento tattico, Kogălniceanu istituiva un'opportuna distinzione fra traduzioni utili [...] e traduzioni cattive [...] ammettendo le prime e stigmatizzando queste ultime (che «uccidono» in noi lo spirito nazionale) e indirizzava, con vigore e insistenza, verso la realizzazione di composizioni originali". "La seconda tesi programmatica heliadista, ovvero che «all'inizio, le traduzioni aprono la strada alle composizioni originali» è discutibile; all'epoca troverà oppositori; come è noto, *Dacia Literară* difenderà l'importanza prioritaria del principio dell'originalità nazionale. Entro certi limiti, tuttavia, è giustificato ammettere che le traduzioni hanno giocato il ruolo di «esploratori» e «catalizzatori»: hanno soddisfatto il bisogno di leggere, ma lo hanno anche suscitato, hanno offerto ai nostri autori alle prime armi modelli, l'occasione per esercitare la penna e rivaleggiare sul terreno della letteratura creativa" (Cornea 1966: 51, 69-70). Per il programma di *Dacia Literară* cui fa riferimento P. Cornea e, in particolare, per il passaggio relativo alle considerazioni sulle traduzioni rimando al contributo di F. Donatiello pubblicato in questo volume, in particolare nota 6. Per un rapido excursus sul ruolo agito dalle traduzioni nel contesto della prima metà dell'Ottocento si rimanda alla parte iniziale del contributo di Dan Octavian Căpraga e Beatrice Rugi pubblicato in questo volume. Le traduzioni dal rumeno se non diversamente indicato sono mie.

da Constantin Aristia (Aristia 1837: III-XX)³. Nello stesso anno, il 12 febbraio, la prefazione viene ripubblicata in forma autonoma come opuscolo (Heliade Rădulescu 1943: 484). A differenza della traduzione di Aristia, reperibile esclusivamente nell'edizione del 1837, la prefazione di Heliade Rădulescu ha goduto di un'edizione moderna. D. Popovici la include nel secondo volume della sua edizione delle opere heliadiane, nella sezione dedicata alla teoria della letteratura. Nelle note e nei commenti, l'editore moderno inserisce a corredo della prefazione una serie di testi che considera importanti ai fini della tematica trattata nella prefazione, ovvero la "teoria heliadista della traduzione" (Popovici 1977: 207). Nello specifico, si tratta della nota (*Însemnare*) con cui Heliade Rădulescu accompagna la sua traduzione di *Julie ou la Nouvelle Héloïse* di J. J. Rousseau (*Julia sau Noua Eloise ori scrisori a doi amanți locuitori într-o mică cetate în poalele Alpilor*. Adunate și publicate de J. I. Rousseau, București, 1837) e di tre lettere scritte a Costache Negruzzi fra ottobre 1836 e marzo 1837 (Heliade Rădulescu 1943: 94-104, 484-491)⁴.

Come spiega Heliade Rădulescu nell'incipit della prefazione, la pubblicazione della traduzione dell'*Iliade* rientrava nella programmazione editoriale della "Collana degli autori classici" [Colecția autorilor clasici], che andava a integrare le apparizioni settimanali di *Curierul românesc*. Nel progetto editoriale di avviare una collana di traduzioni di opere appartenenti a epoche e geografie diverse, dall'antichità greco-latina alla modernità europea, con incursioni nella letteratura contemporanea, Popovici legge la volontà di Heliade Rădulescu di proseguire la sua attività di editore di opere drammaturgiche nell'ambito delle attività della Società Filarmonica. Nelle intenzioni dell'editore, la pubblicazione di singoli volumi avrebbe favorito una diffusione più capillare

³ Il testo della traduzione di Aristia completo della prefazione di Heliade Rădulescu è disponibile sul sito della Biblioteca digitale della Biblioteca Centrale Universitaria "Mihai Eminescu" di Iași al link <https://dspace.bcu-iasi.ro/handle/123456789/61804> [consultato il 15/10/2025].

⁴ Il secondo volume delle *Opere* di Heliade Rădulescu curato da D. Popovici è accessibile sul sito della Biblioteca digitale della Biblioteca Centrale Universitaria "Mihai Eminescu" di Iași al link <https://dspace.bcu-iasi.ro/handle/123456789/66467> [consultato il 20/10/2025]. La traduzione in italiano della prefazione di Heliade è stata condotta sul testo editato da Popovici.

e più efficace in termini di scansione temporale dei “classici” proposti in traduzione, rispetto alla pubblicazione periodica in *Curierul românesc*. Nella collana sarebbero dovuti entrare gli autori classici, che, nell’accezione di Heliade Rădulescu, coincidevano con gli autori illustri:

La Collana degli autori classici di Heliade Rădulescu comprendeva scrittori classici secondo la sua concezione. Egli aveva davvero l’intenzione di restituire Xenofonte, Demostene, Omero, ma Byron era uno degli autori che vi comparivano. E poi l’ordine che si era proposto non poté essere rispettato; la traduzione dell’Iliade si interruppe subito dopo essere stata avviata. Egli fu obbligato a rivolgersi altrove e Negruzzi gli mandò la traduzione di *Maria Tudor* e *Angelo*. Tuttavia, non fu la necessità a rovinare il bel titolo scelto da Heliade Rădulescu; per lui classico era la stessa cosa di illustre e, nel 1837, Victor Hugo godeva di una grande reputazione nei territori rumeni (Popovici 1977: 172).

La prefazione è costruita intorno a tre assi tematici principali: la difesa della traduzione omerica di Aristia, da cui si dipana la riflessione sulla pratica traduttiva e sul ruolo del traduttore quale partecipante a pieno titolo della costruzione della lingua letteraria; la riflessione sul processo di costruzione del rumeno quale lingua di espressione letteraria; la praticabilità di una critica seria a fronte di un patrimonio letterario ancora in via di formazione e l’assenza di un sistema di regole e principi sulla cui base di possano esprimere giudizi criticamente fondati⁵.

⁵ A margine della discussione sulla possibilità della lingua di rappresentare i tratti distintivi del popolo che la parla, Heliade Rădulescu inserisce, in nota, “un’apostrofe” sulla lingua rumena i cui destinatari sono i “fratelli rumeni”. La lunga digressione è volta a mostrare come la lingua rumena e i suoi parlanti abbiano mantenuta intatta l’idea di uguaglianza, ereditata dall’antichità e consolidata dall’adesione ai principi etici del cristianesimo. Nell’argomentazione di Heliade Rădulescu si può riconoscere ciò che Tudurachi definisce “il gioco di specchi” fra identità linguistica, veicolata dal topos del “genio della lingua”, e identità nazionale, trasmessa dal topos del “genio nazionale”: “[...] in numerosi testi scritti dopo il 1830, il «genio della lingua» è correlato all’esistenza del «genio nazionale», ovvero con l’etos distintivo del popolo. L’identità distintiva del corpo sociale si riverbera nell’individualità della lingua, e come in un gioco di specchi, quest’ultima rimodella lo spirito nazionale. Da questo punto di vista, il «genio della lingua» non è che una metonimia della caratteriologia nazionale e molti

La difesa della traduzione di Aristia si configura come risposta a coloro che, pur non avendo letto ancora il capolavoro omerico in versione rumena, hanno criticato senza cognizione di causa e con malevolenza alcune sue scelte traduttive, in particolare la traduzione di parole ed epiteti specifici della lingua omerica⁶. Heliade Rădulescu argomenta la difesa di Aristia sostenendo che il traduttore ha restituito una copia fedele del testo antico, in virtù di un'autentica immersione conoscitiva nell'universo testuale e storico-culturale coevo. Ancor di più, la piena conoscenza del mondo e della lingua di Omero ha consentito ad Aristia di creare la propria lingua omerica; questa potrà essere di modello ai contemporanei che, mossi dal medesimo ossequio per l'utile e il bello, sono impegnati nella cura della lingua colta, ma anche a chi verrà dopo di loro. Nell'argomentare lo statuto di modello della traduzione di Aristia, Heliade Rădulescu assegna al traduttore e a coloro che condividono i medesimi valori, l'attribuito di *genio*, un appellativo che ricorre di frequente in altri luoghi del testo. In tale contesto, il significato di "*genio*" assume particolare rilievo in relazione all'opera di costruttori della lingua e della letteratura "*nazionale*" in cui all'epoca erano impegnati coloro che si dedicavano alla scrittura⁷.

autori non riescono a distinguere davvero fra il carattere etnico e quello linguistico" (Tudurachi 2019: 7).

⁶ Il commento in merito alle scelte traduttive di nomi comuni e propri è inserito da Aristia nelle note che corredano l'edizione del 1837. Per l'analisi linguistico-diacronica delle traduzioni omeriche in rumeno si rimanda a Bârlea 2015 e Bârlea 2016.

⁷ La diffusione e le diverse accezioni del topos del *genio* nella spazio culturale rumeno sono state affrontate da A. Tudurachi nella monografia dedicata alle molteplici declinazioni della parola "*genio*", dal momento della sua prima apparizione nella cultura rumena (1825) fino al momento in cui si è cristallizzata nel sintagma "*genio eminesciano*": "Dal primo impiego della parola *genio* nella cultura rumena e fino al momento emineschiano, quando si è creato il primo consenso pubblico intorno a un referente della genialità, sono trascorsi sei decenni. [...] In tutto questo tempo sono esistite numerose estensioni dell'ambito della genialità, sono stati fabbricati sintagmi superlativi, sono stati consacrati autori minori. Non si è risparmiato sul vocabolario: il *genio* della storia, il *genio* della lingua, il *genio* del popolo, il *genio* della Romania [...] Tre generazioni di scrittori

Discutendo del ruolo svolto dal “genio” nell’epoca in cui operano Heliade Rădulescu ed Aristia e muovendo da una citazione estratta da un testo dello stesso Heliade Rădulescu fondato su questo topos, Tudurachi sottolinea come il termine sia stato impiegato per colmare il divario che separava lo spazio rumeno impegnato a creare una propria identità culturale e i coevi spazi europei provvisti di una consolidata cultura letteraria:

[...] la nozione [di genio] acquisisce pieno senso nelle condizioni di uno scarto culturale. Il genio è la soluzione delle letterature che non dispongono di un patrimonio letterario e che prendono coscienza della propria precarietà nel confronto con una letteratura più ricca. È d’altro canto la sola configurazione possibile dell’atto di nascita di una cultura letteraria: la fondazione in rapporto a un modello illustre. Non esiste una letteratura creata nel vuoto, senza che abbia davanti l’esempio di un’altra letteratura con le sue realizzazioni. [...] per le letterature nazionali fondate nel XIX secolo questa “povertà” appare con maggiore evidenza in un universo popolato da molteplici ricchezze: queste letterature hanno dovuto sopportare il divario rispetto alla letteratura francese che ha dominato il XVII secolo, il rapporto svantaggioso con la letteratura tedesca che ha gettato le basi della mitologia nazionalista alla fine del XVIII secolo o la comparazione con altre culture nazionali che hanno avuto un avvio “precoce” all’inizio del XIX secolo (Tudurachi 2016: 19).

Nella visione di Heliade Rădulescu, Aristia, grazie alla sua traduzione, è entrato a pieno diritto nell’eletta schiera dei geni che, modellando e normando la lingua, assurgono al rango di ordinatori e legislatori di un codice linguistico che sia esemplare tanto sul piano estetico che etico. Da qui, da questa alta considerazione del “genio” di Aristia, la reazione veemente nei confronti di quanti si ergono a giudici della sua opera creatrice, disprezzando e mettendo in ridicolo le sue scelte traduttive. Nel dar conto della polemica intorno alla traduzione omerica e per sottolineare la modestia argomentativa dei detrattori, Heliade Rădulescu istituisce un parallelismo fra la disputa locale e quella sviluppata negli ambienti greci intorno alla riforma modernizzatrice della lingua greca promossa dal filologo illuminista Adamantios Korais (1748-1833). Nestor Camariano, nel sottolineare come Heliade Rădulescu fosse a conoscenza della disputa intorno alla questione della lingua che aveva

hanno parlato incessantemente di questo, prima di poter parlare del «genio emineschiano»” (Tudurachi 2016: 7).

coinvolto gli ambienti intellettuali greci, fin dagli anni della sua formazione presso l'Accademica greca di Bucarest (1814-1818), ne riporta una affermazione da cui traspare il giudizio sui toni assunti dal dibattito e la stima nei confronti di A. Korais, in particolare l'apprezzamento per la postura moderata che quest'ultimo ha tenuto nella polemica fra le diverse fazioni che si erano confrontate sulla questione della lingua:

Prima della liberazione dei Greci, c'è stata fra i loro letterati una grande polemica riguardo la lingua che aveva coinvolto uomini, molto rispettabili, ognuno a modo proprio, come Korai, Neofit Duca e Kodrica e altri. Uomini con la medesima devozione verso la nazione; uomini che hanno sacrificato la propria pace, preoccupazione e ricchezza per la patria. Malgrado ciò, nelle loro dispute letterarie solo il primo era moderato nei modi e assai furioso verso i vizi generali, mentre gli altri si insultavano reciprocamente con tutta la forza dei superlativi (Camariano 1944: 487)⁸.

Heliade Rădulescu introduce la riflessione sul processo di costruzione della lingua letteraria muovendo dalla pratica traduttiva seguita da Aristia per restituire in rumeno i nomi e gli epiteti attribuiti alle divinità pagane. A partire dalla difesa della scelta di quest'ultimo di aver "creato" parole composte, inesistenti in rumeno, avendo come modello, da un lato, la lingua dei testi religiosi della tradizione scritta in rumeno, dall'altro il modello offerto dalla lingua e dalla cultura greca, Heliade Rădulescu avvia la discussione sulla "storia delle lingua coltivate" per avvalorare il suo convincimento che gli unici depositari della costruzione della lingua letteraria siano gli autori, che con la loro perizia riescono a dare forma estetica alla materia grezza della lingua parlata dal popolo. Nella visione di Heliade Rădulescu, dalla differenza della materia grezza avuta a disposizione, ovvero la lingua parlata e il sistema di contenuti culturali e affettivi che questa veicola, combinata con la maestria individuale dei singoli scrittori discende la distinzione degli idiomi letterari. A fondamento della sua riflessione pone quali modelli esemplari spazi linguistici e letterari uniti dalla comune ascendenza latina, in particolare porta a esempio autori illu-

⁸ Sulle filiazioni fra l'approccio di Heliade sulla modernizzazione linguistica e le teorie elaborate in ambiente greco cfr. anche Papacostea-Danielopolu 1979:118-124. Per una sintesi del dibattito sulla questione della lingua greca innescato dalla riforma linguistica propugnata da A. Korais cfr. Mackridge 2009 e Rotolo 1965.

stri della tradizione letteraria italiana: Dante e Petrarca, ma anche Tasso e Alfieri. La loro lingua e le opere sono il materiale da cui attingono i traduttori, che, come gli autori "originali", si distinguono per la perizia artistica e la conoscenza della materia trattata: un traduttore dotato di cultura e sensibilità estetica produrrà un'opera che si pone sullo stesso piano dell'originale, un traduttore proveniente dalle fila della gente comune e, quindi, nella visione di Heliade Rădulescu estraneo alla categoria dei "geni" della lingua e della cultura rumena come Aristia, restituirà un testo servile, una copia deforme dell'originale. A sostegno di questa simmetria fra autore-traduttore dotati del medesimo talento e genio per la scrittura, Heliade Rădulescu porta l'esempio del francese Jacques Delille, le cui traduzioni di Virgilio e Milton hanno acquisito il privilegio di essere conosciute come "oeuvres de Delille", facendo ravvisare in tal modo che il nome del traduttore ha rimpiazzato quello dell'autore, facendo perdere memoria dell'autorialità dell'originale. Da ciò consegue che, nel momento in cui si mette mano alla costruzione di una nuova letteratura e di una nuova lingua, la scrittura traduttiva partecipa all'impresa di edificazione con gli stessi diritti e obblighi etici della scrittura originale. È in questa compartecipazione all'edificazione del patrimonio letterario della nascente nazione rumena che si realizza il legame simbiotico fra opere originali e opere tradotte ravvisato da P. Cornea nella teoria heliadista sulla traduzione.

A chiusura della riflessione intorno all'esercizio della traduzione e al suo contributo alla formazione della lingua letteraria, Heliade Rădulescu riprende e porta a compimento la riflessione sulla critica con cui aveva aperto la prefazione. Postulato che il presente della cultura rumena necessita di un impegno costruttivo, le risorse di coloro che scrivono devono essere convogliate verso l'incremento del patrimonio letterario e linguistico. In fondo, per Heliade Rădulescu la sua contemporaneità è un'epoca in cui la quantità deve fare aggio sulla qualità. Data questa premessa, per dare il giusto valore a un'opera, che sia un'originale o una traduzione, è necessario che si costituisca un solido patrimonio linguistico e letterario che consenta di giudicare anche in termini di comparazione; allo stesso tempo, è necessario stabilire le regole, le leggi e i codici (*pravili*) che sovrintendono l'atto critico⁹, altrimenti si incorre nel peccato

⁹ A proposito del lessico normativo cui fa ricorso Heliade per argomentare la sua riflessione sulla inattuabilità della critica nello stato attuale della lingua

commesso dai dileggiatori di Aristia che hanno espresso giudizi infondati e malevoli dettati dalla protervia e dall'ignoranza.

Su questo sfondo, si inserisce l'incitamento a scrivere rivolto alle nuove generazioni a chiusura della prefazione. L'esercizio della scrittura deve essere esercitato da ciascuno secondo le proprie possibilità, seguendo principi etici prima che estetici. Heliade Rădulescu non specifica la tipologia in cui deve essere esercitata la scrittura: forse proprio nella genericità dell'esortazione si può ravvisare la simbiosi fra scrittura creativa e scrittura traduttiva che insieme partecipano al nuovo "edificio" della lingua e letteratura rumena.

Bibliografia

- Aristia, Constantin, 1837, *Omer, Iliada*, traduse de D. C. Aristia, tomul I, în tipografia lui Eliade, București.
- Bârlea, Petre Gheorge, 2015, *Poemele homerice în veștimente românești. O analiză diacronică (I)*, in *Diacronia*, 2, 17 iulie, pp. 1-13, testo disponibile al sito <http://dx.doi.org/10.17684/i2A18ro> [consultato il 9/09/2025].

e della letteratura rumena, A. Tudurachi lo mette in stretta correlazione con l'occorrenza del topos del "genio della lingua" (*geniul limbii*). Nella prospettiva dello studioso contemporaneo, nell'epoca di fondazione della lingua e della cultura rumena moderna, l'espressione "genio della lingua" assume un'accezione normativa, da cui si dirama il lessico figurato del campo semantico della legge e dei codici: "[...] nei decenni dell'«inizio del cammino», fra il 1830 e il 1850, il «genio della lingua» di frequente è associato alle figure di «sistema», «modello», «struttura» ecc.: tutte alludono alla sua capacità di contenere integralmente l'idioma, di osservarlo in modo globale, in tutti i suoi aspetti, muovendo dalla premessa della razionalità di questo progetto di insieme della lingua. [...] il genio descrive un'organizzazione dell'idioma nazionale che non solo è intellegibile, ma anche apparente, mostrandosi a livello delle strutture di superficie del linguaggio, nelle coniugazioni, nelle declinazioni, nei paradigmi ecc. In questo senso, il «genio della lingua» è una metafora della grammatica [...]. In tutte le principali questioni dell'epoca, relative ai prestiti, alla scelta del fondo attivo della lingua, alla creazione lessicale, ai modelli di derivazione ecc., il «genio della lingua» promette di ricavare una legge dalla singolarità dell'idioma. [...] Un intero vocabolario con sfumature normative si irradia intorno al «genio della lingua», evocando sia la «legge» o il «codice», oppure la «sottomissione», l'«imposizione», la «correzione», la «corruzione» ecc." (Tudurachi 2019: 7-8).

- Bârlea, Petre Gheorge, 2016, *Poemele homerice în veștimente românești. O analiză diacronică (II)*, in *Diacronia*, 3, 12 februarie, pp. 1-23, testo disponibile al sito <https://doi.org/10.17684/i2A18ro> [consultato il 9/09/2025].
- Camariano, Nestor, 1944, *Influența greacă asupra prefeței Gramaticii lui Ioan Eliade Rădulescu*, in *Revista Istorică Română*, XIV, 4, pp. 483-495, testo disponibile al sito: https://adt.arcanum.com/ro/view/RevistaIstoricRomania_1944/?query=revista+istoric%C4%83+rom%C3%A2n%C4%83&pg=352&layout=r [consultato il 22/09/2025].
- Cornea, Paul, 1966, *Traduceri și traducători în prima jumătate a secolului al XIX-lea*, in Id., *De la Alecsandrescu la Eminescu, aspecte-figuri-idei*, Editura Pentru Literatură, București, pp. 38-76.
- Papacostea-Danielopolu, Cornelia, 1979, *Intellectualii români din Principate și cultura greacă 1821-1859*, Editura Eminescu, București.
- Heliade Rădulescu, Ion, 1943, *Opere*, II, Ediție critică, cu introducere, note și variante de D. Popovici, Fundația pentru Literatură și Artă „Regele Carol II”, București.
- Mackridge, Peter, 2009, *Korais and the Greek language question*, versione digitale del contributo pubblicato in Kitromilides Paschalis M. (ed.), 2010, *Adamantios Korais and the European Enlightenment*, Voltaire Foundation, Oxford, pp. 127-149, testo disponibile al sito: https://www.academia.edu/2071539/Korais_and_the_Greek_language_question [consultato il 2/10/2025].
- Popovici, Dimitrie, 1977, *Ideologia literară a lui I. Heliade Rădulescu (1935)*, ediție îngrijită de Petrescu I. Em., Dacia, Cluj-Napoca.
- Rotolo, Vincenzo, 1965, *A. Korais e la questione della lingua in Grecia*, presso l'Accademia, Palermo.
- Tudurachi, Adrian, 2016, *Fabrica de geniu. Nașterea unei mitologii a productivității literare în cultura română (1825-1875)*, Institutul European, Iași.
- Tudurachi, Adrian, 2019, *„Geniul limbii române”. Biografia unui mit fondator 1828-1938*, versione digitale del contributo pubblicato in Boari Vasile (ed.), 2019, *Cine sunt românii? Perspective asupra identității naționale*, Editura Școala Ardeleană, Cluj-Napoca, pp. 562-573, testo disponibile al sito: https://www.academia.edu/41954405/_Geniul_limbii_rom%C3%A2ne_Biografia_unui_mit_fondator_1828_1938 [consultato il 2/10/2025].